

ARTE IN COPERTINA



a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it

MELOS (1973)
 Uno dei gioielli rock dei '70 è certamente Melos dei Cervello, purtroppo il loro unico e luminoso episodio, ma essenziale per capire la scena prog napoletana di quell'inizio decennio quando era più che fiorente.



CERVELLO

Napoli Centrale, Osanna, Nova, Sorrenti, Esposito, Uno, Citta' Frontale, Saint Just, Luna, Balletto di Bronzo, la scena napoletana diede un imprevisto scossone alla musica italiana e non solo. *Melos* è un concept album con chiari riferimenti alla musica mediterranea, soprattutto dell'antica Grecia, madre di Paleopolis, e difatti in greco "melos" vuol dire "canto", ma inteso come espressione lirica dell'essere, e tutti i brani che lo compongono a questo si riferiscono come l'iniziale *Canto del Capro* o *Euterpe* e appunto l'omonima *Melos*. Non solo nei testi, ma anche nelle melodie oniriche sottolineate da ben quattro flauti, chitarre acustiche e xilofoni ed un'aerea vocalità, quella del compianto Gianluigi di Franco, che ebbe poi notorietà nella *Kalimba de luna* di Tony Esposito. Le atmosfere che appaiono ad ogni inizio presto bucoliche in quasi tutti i brani, si trasformano in rock duro, gli assoli free di chitarra elettrica e sax non possono non ricordare il *Lizard* "crimsoniano" anche se è lodevole il

tentativo di staccarsi dai modelli anglosassoni per creare una musica totale che contenga tutti gli elementi possibili, contemporanea insomma. Un risultato complesso e difficile ancora oggi ad un ascolto poco attento, ma certamente suggestivo e coinvolgente. Del tutto assenti le tastiere, anche se qua e là qualche altro strumento simile è presente, dovuto probabilmente al particolare suono del basso di Antonio Spagnolo e, specie nei momenti pastorali e nell'accompagno di cori medievaleggianti, par di sentirlo. Solisti superbi che si amalgano e si fondono in un suono complesso da godere appieno solo dopo innumerevoli ascolti, e forse per questo non assimilati dal pubblico dell'epoca



che diede poco riscontro a questo eccellente lavoro, tanto da costringere i nostri Corrado Rustici (fratello di Danilo degli Osanna), chitarra, flauto e xilofono, Giulio D'Ambrosio, sax e flauto e Remigio Esposito alla batteria e vibrafono e Spagnolo, ad emigrare altrove. Anche l'artwork fu particolare, considerata ancora oggi